



**La
Svizzera
nella
storia**

**Dal
XVII secolo
a oggi**

2 Il periodo tra le due guerre

2.1 La situazione economica

Prima della Grande Guerra, l'Europa si trova al culmine di una lunga fase positiva. In Svizzera l'attività è intensa nell'edilizia e nell'industria delle macchine, che ha aumentato le sue esportazioni approfittando anche della corsa agli armamenti delle potenze mondiali. La guerra provoca sconvolgimenti economici di grande ampiezza, ai quali neppure la Svizzera può sfuggire.

Bisogna attendere la seconda metà degli anni Venti, caratterizzati dall'espansione americana, per assistere a una ripresa dell'economia. Ne approfittano le banche, le società internazionali, l'industria delle macchine e l'edilizia. Si trovano invece in difficoltà l'agricoltura e l'industria tessile.

La sovrapproduzione di beni di consumo e il crollo della borsa di New York nell'ottobre del 1929 conducono l'economia mondiale a una crisi gravissima che in Svizzera si fa sentire a partire dal 1932 e raggiunge l'apice nel 1936. Nel nostro paese si registrano quasi 100'000 disoccupati, il 5% della popolazione attiva, mentre in Ticino il tasso supera il 10%. Le esportazioni si dimezzano rispetto al 1929 e il reddito nazionale passa da 9,4 a 7,5 miliardi di franchi. I salari subiscono un calo dell'ordine del 10%.



112.

I prudenti interventi del Consiglio federale per combattere la grave crisi si dimostrano inefficaci. In questa difficile situazione gli ambienti sindacali e socialisti chiedono che lo stato intervenga con misure incisive e promuovono un'iniziativa popolare detta di crisi. Nel 1935, con una partecipazione dell'84,3%, la popolazione e i cantoni la respingono in modo netto.

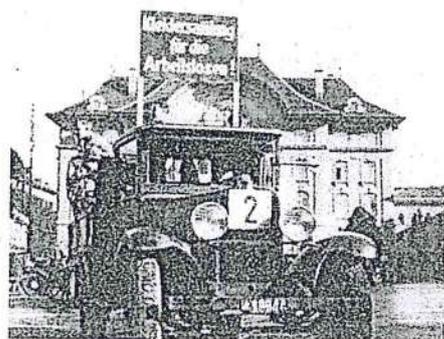
Solamente la tardiva svalutazione del franco svizzero nel 1936 e le spese militari rilanciano l'economia elvetica.

112.

"Siamo il corteo dei disoccupati".
Manifestazione di disoccupati a Berna
negli anni Trenta.

113.

Raccolta di vestiti per i disoccupati
a Berna.



113.

Analizza la seguente documentazione e rispondi alle domande.

114.
 Manifesto contro l'iniziativa.
 "2 giugno 1935, iniziativa catastrofica,
 NO."
 115.
 Libera Stampa del 1° maggio 1935.

Iniziativa popolare per combattere la crisi e la disoccupazione
Alla Costituzione federale è aggiunto l'articolo seguente:
La Confederazione prende larghe misure per combattere la crisi economica e le sue conseguenze.
 [...] A questo scopo la Confederazione provvede:
alla conservazione della forza di acquisto del popolo combattendo il ribasso dei salari, dei prezzi, dei prodotti dell'agricoltura e delle arti e mestieri;
 [...] a procurare lavoro sistematicamente ed a regolare opportunamente il servizio del collocamento;
 [...] a sgravare le aziende di arti e mestieri cadute in condizioni precarie senza colpa propria;
 [...] a corrispondere un sufficiente sussidio di disoccupazione e soccorso di crisi; [...]



114.



115.

L'iniziativa di crisi ha origini comuniste; con questa iniziativa il comunismo sorretto dal socialismo, conta di prendere d'assalto il potere e di instaurare un regime rosso, una dittatura rossa anche nella Svizzera. È a questo che aspira il popolo svizzero? No; e allora tutti a votare e a far votare NO.

Il Dovere, 29 maggio 1935

Cento milioni all'anno? Per le Banche e per gli speculatori si è fatto di più. Ora bisogna fare qualche cosa anche per il lavoro, per la prosperità del paese e del popolo.

Libera Stampa, 31 maggio 1935

- Quale scopo si prefiggono gli iniziativaisti con la proposta di cambiamento della costituzione?
- Per quali motivi gli avversari ritengono che questa iniziativa instaurerà in Svizzera un regime comunista?
- Su quali altri valori e argomenti fanno leva invece i sostenitori?

2.2 La situazione politica

Gli anni Trenta sono caratterizzati in tutta Europa da una forte conflittualità, sia per la crisi economica sia per le tensioni internazionali tra democrazia, comunismo e fascismo.

In Svizzera si crea nel primo dopoguerra un'alleanza borghese tra liberali, conservatori e agrari, che nel 1929 entrano in Consiglio federale con Rudolf Minger. L'opposizione è rappresentata a sinistra dal Partito socialista e da un piccolo Partito comunista, mentre movimenti di destra o estrema destra, i cosiddetti Fronti, guardano con simpatia e fiducia ai modelli politici del fascismo italiano e del nazismo tedesco. Diventa quindi sempre più difficile governare il paese e i momenti di tensione si moltiplicano.

Il termine *Front* indica il carattere combattivo e violento di questi movimenti. La prima organizzazione è la Schweizer Heimatwehr, fondata nel 1925 a Zurigo, di tendenza nazionalconservatrice e antisemita. Il movimento più importante nella Svizzera tedesca è però il Fronte nazionale.

A Ginevra l'Unione nazionale, diretta da Georges Oltramare e vicina al fascismo, consegue tra il 1932 e il 1939 circa il 10% dei voti.

Nur reinspaziert, meine Herrschaften, Schweizerchen schläft ja noch!



116.

Dopo l'ascesa di Hitler al potere, quindi a un decennio di distanza dalla marcia fascista su Roma, Arthur Fonjallaz fonda nella capitale italiana la Federazione fascista svizzera, che resta però un piccolo gruppo privo d'influenza.

Alcuni movimenti frontisti partecipano alle elezioni federali del 1935 ma ottengono solo due seggi su 187 al Consiglio nazionale. Il frontismo non trova spazio politico in Svizzera per le sue divisioni interne, per la presenza di un blocco conservatore e, soprattutto, per il suo allineamento ideologico alle potenze nazifasciste.

116.

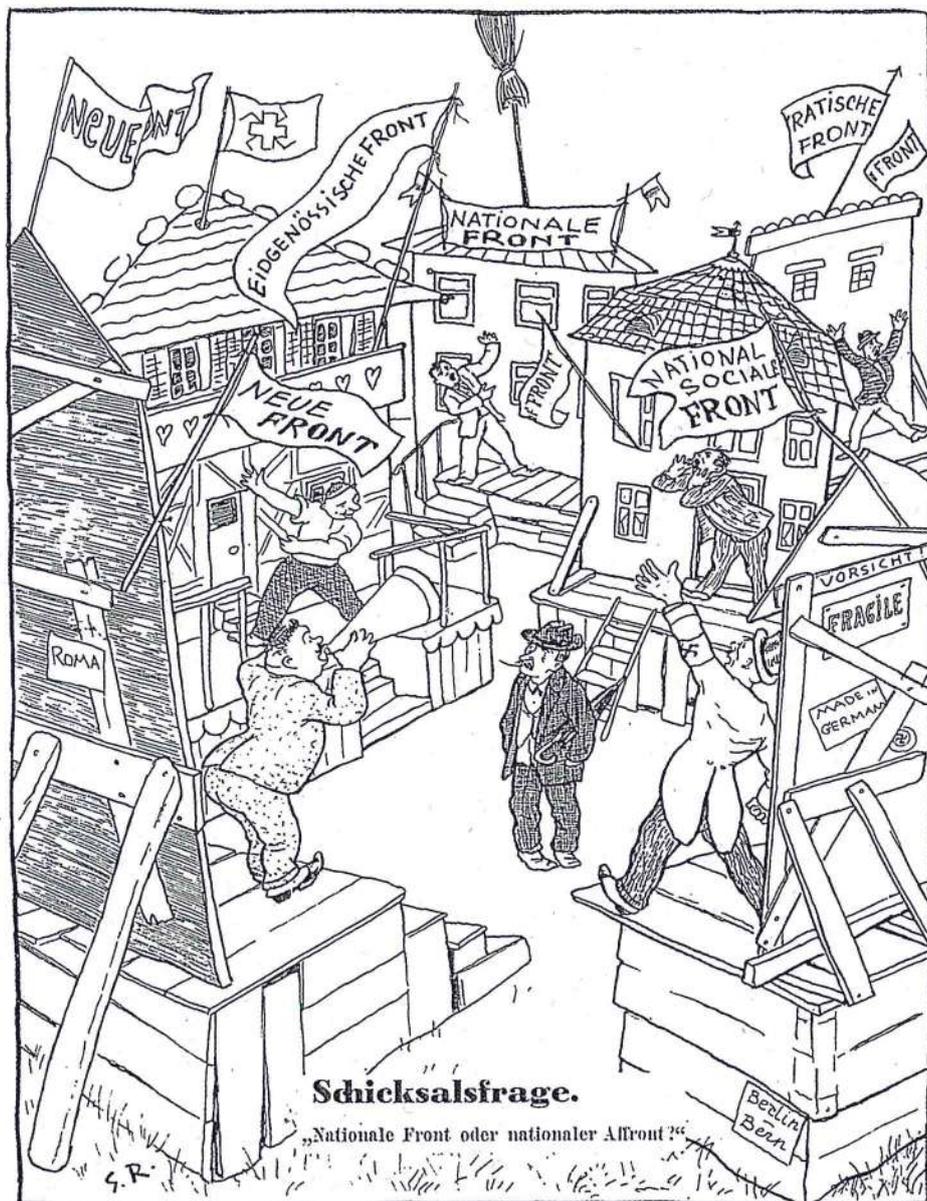
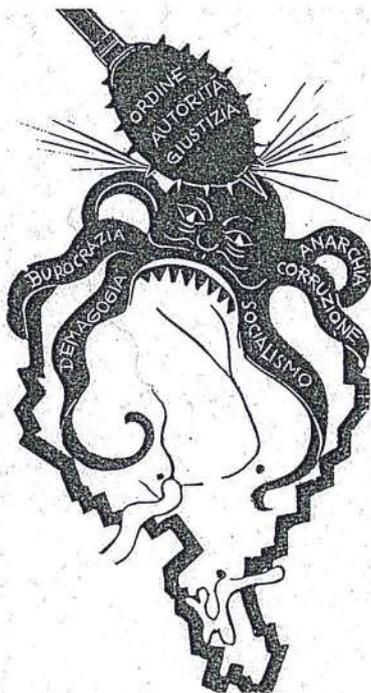
“Accomodatevi prego, signori miei, lo svizzerotto dorme ancora!”
Questa caricatura antisemita mostra un ebreo che invita una massa di altri ebrei a entrare in Svizzera. Vignetta apparsa nella rivista frontista *Der Eiserne Besen* del 26 maggio 1933.

117.

Immagine apparsa il 16 gennaio 1934 sul giornale *Idea Nazionale*, organo del partito di estrema destra Lega nazionale.

118. Immagine satirica che illustra l'influenza di Italia e Germania sulla nascita dei Fronti in Svizzera, senza peraltro ottenere grande consenso tra la popolazione.

La didascalia dice: "Destino della nazione: Fronte nazionale o affronto nazionale?"



117.

118.

Gli ambienti di destra e di estrema destra propongono una nuova legge federale per la protezione dell'ordine pubblico, dopo quella bocciata nel 1922, e un'iniziativa popolare per la revisione totale della costituzione in senso autoritario. Ambedue sono respinte in votazione popolare.

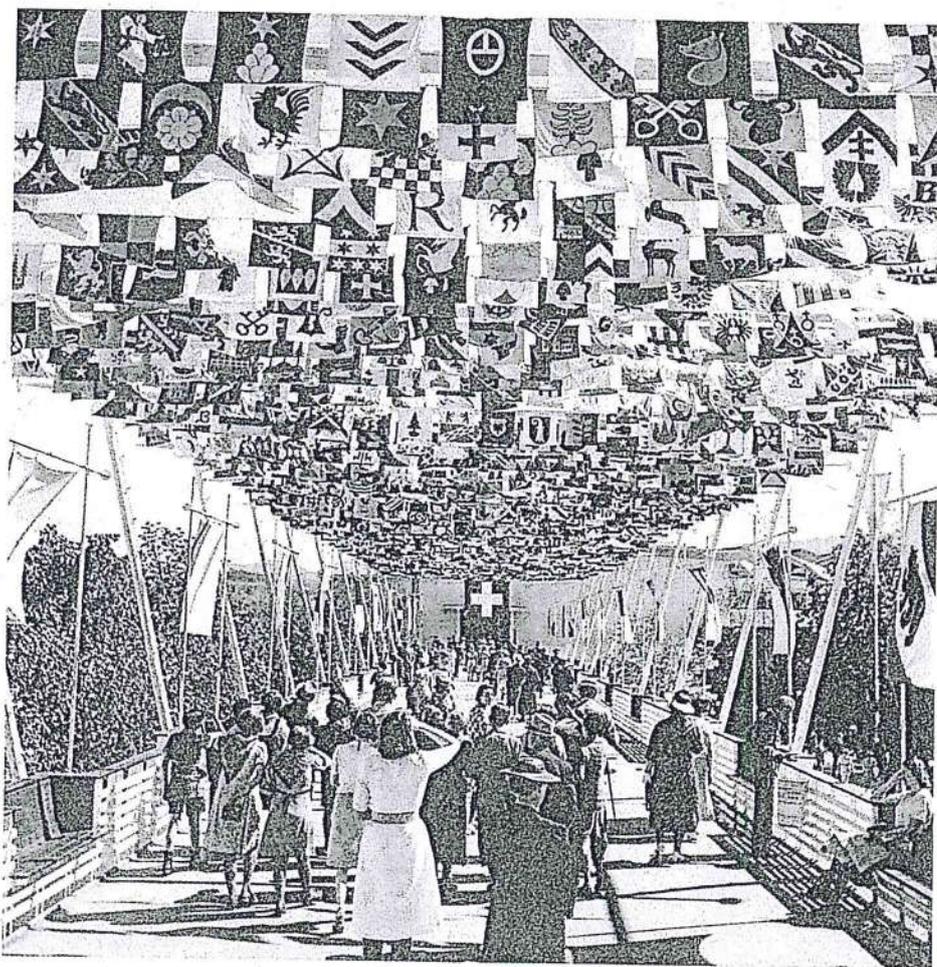
Sullo sfondo della crisi economica, anche in Ticino la situazione politica si fa tesa. Il Partito liberale radicale si divide tra un'ala antisocialista e accomodante con il fascismo e un'ala radicale antifascista che conduce alla scissione. Anche all'interno del Partito conservatore si rafforza una corrente sempre più orientata a destra. In questo contesto nascono due movimenti: la Federazione fascista ticinese e la Lega nazionale. Nonostante provocazioni contro la democrazia e i toni aggressivi nei confronti degli avversari politici e di una velleitaria "marcia su Bellinzona" nel 1934 che richiama quella fascista su Roma, questi movimenti incontrano scarso seguito tra la popolazione. Nel 1935, dopo le elezioni cantonali, il Partito socialista e il suo rappresentante in governo, avversari del regime italiano, vengono isolati dai liberali e dai conservatori che si alleano. I radicali, presenti solo in parlamento, si schierano pure all'opposizione.

3 La seconda guerra mondiale (1939-1945)

3.1 La Svizzera alla vigilia del conflitto

Nella seconda metà degli anni Trenta il clima internazionale si fa sempre più minaccioso, in particolare a causa della politica aggressiva della Germania. La Svizzera si trova quindi nella necessità di promuovere una maggiore coesione nazionale.

Per rafforzare la sua identità e rinsaldare i vincoli tra le varie regioni linguistiche, si mette in atto una politica di difesa spirituale che trova nell'esposizione nazionale di Zurigo del 1939 un momento particolarmente importante. Sul piano politico, il Partito socialista rinuncia al programma rivoluzionario e accetta le misure volte a potenziare l'esercito. I sindacati firmano una tregua con il padronato: la Pace del lavoro del 1937 impegna le parti a risolvere i conflitti sociali ricorrendo al dialogo. Questo clima di collaborazione si completa nel 1943 con l'entrata in Consiglio federale del primo rappresentante socialista Ernst Nobs.



119.

Nel maggio del 1938, dopo l'annessione dell'Austria al *Reich* tedesco, la Svizzera abbandona la "neutralità differenziata" per ritornare alla "neutralità integrale." Nell'imminenza dello scoppio della guerra le autorità federali adottano misure straordinarie per proteggere il paese.
Leggi i documenti ufficiali e svolgi gli esercizi.

Difesa spirituale: l'espressione indica un movimento politico-culturale attivo dagli anni Trenta agli anni Sessanta, che si prefigge di rafforzare i tradizionali valori svizzeri come le differenze culturali, la democrazia, il rispetto per la dignità e la libertà dell'essere umano per difendersi dai totalitarismi. Le sue radici risalgono alla prima guerra mondiale, che rende evidente il carattere totale dei conflitti militari moderni e la conseguente necessità di operare sforzi difensivi anche in ambiti non militari quali l'economia e la cultura.

119.

"Landi" è il nome dato all'esposizione nazionale del 1939 che coincide con l'inizio della seconda guerra mondiale. Il suo ruolo è mostrare la coesione del popolo svizzero fin dalle origini.

Nella fotografia è raffigurata la Via svizzera che rappresenta la struttura dello stato federale: in alto le 3'000 bandiere dei comuni, ai lati quelle dei 25 cantoni, in fondo lo stendardo svizzero.

120.

Il generale Henri Guisan lascia il palazzo federale dopo la sua elezione quasi plebiscitaria da parte del parlamento il 30 agosto 1939. Con lui sono i consiglieri federali, Philipp Etter, Marcel Pilet-Golaz, Rudolf Minger e Giuseppe Motta. Guisan, di origine vodese, nasce nel 1874 e muore nel 1960. Su posizioni conservatrici, federaliste e antisocialiste, raggiunge l'apice della carriera militare nel 1932 con il grado più alto in tempo di pace, quello di comandante di corpo. Durante la guerra, Guisan si distingue per la sua capacità di infondere uno spirito di resistenza nell'esercito e nella popolazione.



120.

L'Assemblea federale della Confederazione svizzera, visto il messaggio del Consiglio federale del 29 agosto 1939, decreta:

Art. 1 – La Confederazione Svizzera conferma la sua ferma volontà di mantenere la sua neutralità in qualsiasi circostanza e in confronto di tutti gli Stati. Il Consiglio federale è autorizzato a notificare, nel modo che crederà opportuno, questa dichiarazione di neutralità agli Stati interessati.

Art. 2 – L'Assemblea federale prende atto della mobilitazione di truppe decretata dal Consiglio federale e l'approva.

Art. 3 – L'Assemblea federale conferisce al Consiglio federale potere e mandato di prendere tutte le misure atte a garantire la sicurezza, l'indipendenza e la neutralità della Svizzera, a tutelare il credito e gli interessi economici del paese e ad assicurare l'alimentazione pubblica.

Art. 4 – A tale scopo sono concessi al Consiglio federale i crediti necessari. Il Consiglio federale è inoltre autorizzato a contrarre prestiti. [...]

Art. 7 – Il presente decreto entra immediatamente in vigore. Così decretato dal Consiglio nazionale e dal Consiglio degli Stati.

Berna, 30 agosto 1939

Il Consiglio federale ha risolto, il 28 agosto 1939, di convocare l'Assemblea federale a una sessione straordinaria per mercoledì 30 agosto alle ore 17, e di sottoporre alle loro deliberazioni gli oggetti seguenti:

- Poteri straordinari da conferire al Consiglio federale.*
- Elezione del generale.*

L'Assemblea federale plenaria ha eletto generale dell'esercito svizzero il Colonnello Comandante di corpo Henry Guisan.

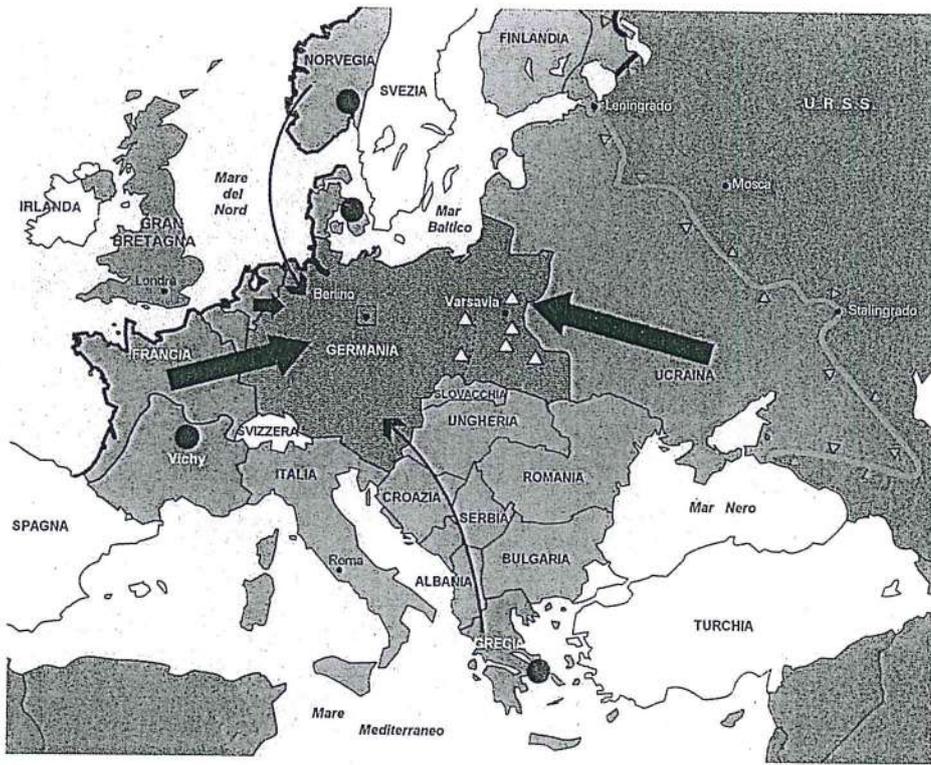
Berna, 31 agosto 1939

- a. Facendo riferimento all'approfondimento A26, indica il tipo di neutralità a cui fa riferimento l'articolo 2 del decreto federale.
- b. Quali cambiamenti politico-istituzionali vengono introdotti a partire dal 1° settembre 1939?
- c. In quale direzione vanno tali cambiamenti? Indica le risposte corrette.
 - Un rafforzamento delle autorità cantonali
 - Un rafforzamento del potere esecutivo
 - Un rafforzamento dell'autorità militare
 - Un indebolimento del potere giudiziario
 - Un rafforzamento della sovranità popolare
 - Un indebolimento del potere legislativo

3.2 La difficile difesa della neutralità

La guerra inizia con le rapide vittorie dell'esercito di Hitler che, nel giugno del 1940, entra a Parigi. Con la sconfitta della Francia e la dichiarazione di guerra dell'Italia, alleata con la Germania, il territorio elvetico si trova circondato dalle potenze dell'Asse fino al termine del conflitto. Le autorità federali temono per l'integrità territoriale, per il sostentamento alimentare e per l'apparato economico e industriale. Di fronte a una sempre più realistica minaccia d'isolamento, la posizione del Consiglio federale è incerta e suscita perplessità soprattutto negli ambienti militari.

L'Europa sotto il dominio tedesco nel 1942



Le conquiste tedesche

■ La Grande Germania

La dominazione tedesca

■ Territori occupati dagli eserciti tedeschi

■ Stati alleati e satelliti della Germania

Lo sfruttamento dei paesi occupati

→ } Saccheggio economico
 Prelievo di manodopera
 Deportazione di oppositori

△ Campi di sterminio

● Governi collaborazionisti

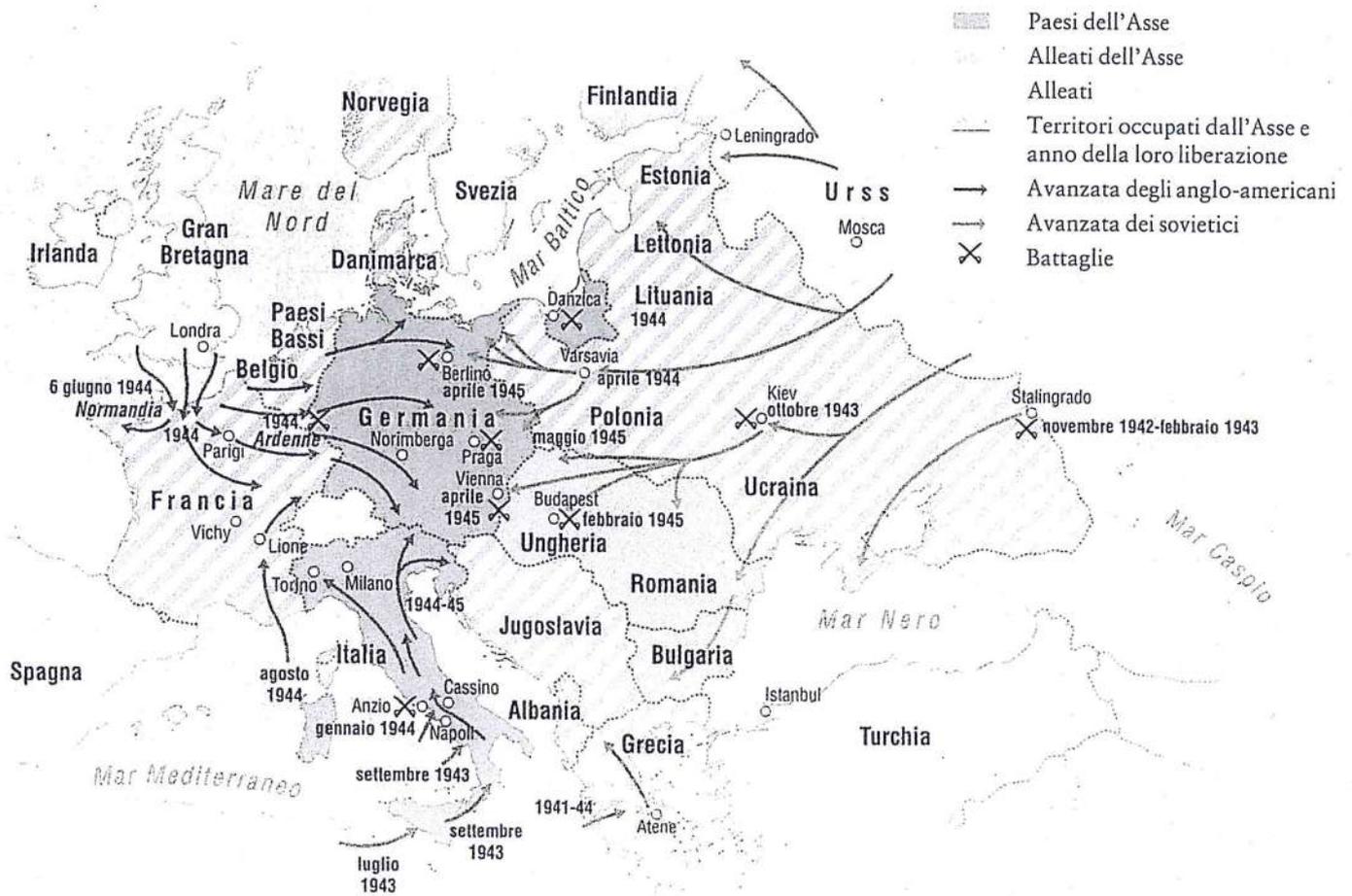
— Vallo atlantico

Resistenza contro i tedeschi

■ Stati e territori alleati

— Fronti di guerra

L'Europa dal 1943 al 1945



■ Paesi dell'Asse

○ Alleati dell'Asse

○ Alleati

— Territori occupati dall'Asse e anno della loro liberazione

→ Avanzata degli anglo-americani

→ Avanzata dei sovietici

× Battaglie

121.

Vignetta satirica apparsa sul *Nebelspalter* del dicembre 1944, che ritrae Marcel Pilet-Golaz (1889-1958), radicale vodese. Eletto in Consiglio federale nel 1928 vi rimane fino alla fine del 1944. Alla morte di Giuseppe Motta nel 1940, assume la direzione del Dipartimento politico.

Analizza la documentazione relativa alla politica estera e alla difesa militare della Svizzera e rispondi alle domande.

In quanto presidente della Confederazione Pilet-Golaz, dopo la capitolazione della Francia, pronuncia il 25 giugno 1940 un ambiguo discorso radiodiffuso alla nazione in cui evoca la necessità di adattarsi ai nuovi padroni dell'Europa. Eccone un passo:

Da noi, l'ordine è virtù innata, ed io sono persuaso che sarà mantenuto senza difficoltà, con l'aiuto di tutti i buoni cittadini. Questi comprenderanno che il Governo deve agire. Conscio delle sue responsabilità, esso le assumerà appieno, all'infuori, al disopra dei partiti, al servizio di tutti gli Svizzeri, figli della stessa terra, spiga dello stesso campo. A voi, confederati, di seguirlo come una guida sicura e devota che non potrà sempre spiegarvi, commentarvi, giustificarvi le sue decisioni. Gli avvenimenti incalzano: è necessario regolare il passo al loro ritmo. In tal modo e solo in tal modo, salvaguarderemo il nostro avvenire.

Le divergenze private, regionali o partigiane devono scomparire davanti alla legge suprema dell'interesse nazionale. Chiudete i ranghi dietro il Consiglio Federale. Mantenete la calma che esso dimostra. Restate risoluti con lui. Abbiate fiducia come esso ha fiducia. Il Cielo ci proteggerà se noi sapremo meritare la sua protezione. Nel coraggio e nella risolutezza, nello spirito di sacrificio e nell'abnegazione sta la nostra salvezza.



121.

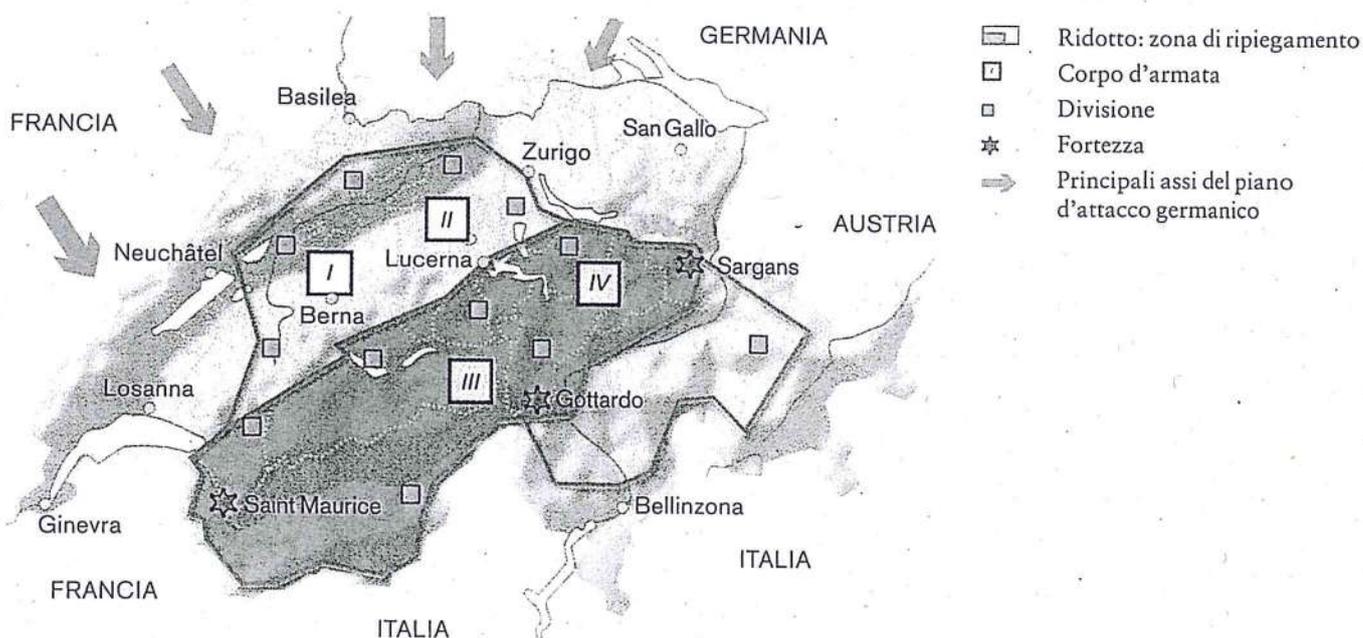
In risposta al discorso del consigliere federale Pilet-Golaz, il generale Guisan decide di rivolgere dal praticello del Grütli un appello ai comandanti militari e indirettamente anche al popolo svizzero. Nel suo discorso del 25 luglio 1940, Guisan descrive la difficile situazione politica e militare della Svizzera e invita popolo ed esercito alla resistenza incondizionata. In un periodo di forti incertezze, le chiare parole del generale assumono un grande valore simbolico.

Ho deciso di riunirvi in questo luogo storico, terra simbolo della nostra indipendenza, per mettervi al corrente della situazione e parlarvi da soldato a soldato. Siamo giunti a una svolta decisiva nella storia del nostro paese. Non si tratta soltanto di un regime politico ma dell'esistenza stessa della

Svizzera. [...] oggi, come i Waldstätten di 650 anni fa, siamo soli, abbandonati a noi stessi. [...] Impressionati dal racconto dei testimoni oculari delle battaglie combattute all'estero, molti si chiedono: a che serve resistere? E concludono: qualunque cosa facciamo, non saremo in grado di difenderci! Ragionare in questo modo significa venir meno al proprio dovere, significa misconoscere la ragione stessa della nostra esistenza. [...] Il solo mezzo di essere rispettati è quello di affermare la nostra volontà di difenderci fino alla fine e di vendere cara la nostra pelle. [...] In questi ultimi mesi [...] non solo tra i soldati, ma anche tra i quadri e certi quadri superiori, c'è stato un allentamento del morale. Alcuni sono giunti a manifestare in pubblico la scarsa fiducia nella nostra capacità di resistenza. [...] Non esiterò ad allontanare quegli ufficiali, di qualunque grado, che si permetteranno di manifestare propositi disfattisti, facendo così il gioco della propaganda straniera d'intimidazione.

Poiché teme un attacco da parte della Germania, Guisan annuncia l'adozione di una nuova strategia di difesa:

Il dispositivo militare ha dovuto essere cambiato. La posizione dell'esercito che avevamo creato contando sull'aiuto del vicino per respingere l'invasore è troppo estesa per le nostre sole forze. Ho quindi portato il grosso dell'esercito nel ridotto nazionale del Gottardo per difendere i passaggi attraverso le Alpi [...].



- a. Prestando attenzione ai particolari, descrivi e interpreta la vignetta satirica.
- b. L'autore dell'immagine ha attribuito a Pilet-Golaz alcune caratteristiche di un noto capo di stato dell'epoca. Di chi si tratta e perché lo si presenta così?
- c. Quale posizione esprime il generale Henri Guisan e a quali valori della Svizzera fa riferimento per difendere il paese?
- d. In che cosa consiste la strategia militare del ridotto alpino? Quali sono i vantaggi e quali i punti deboli che essa comporta?

Libertà di stampa e censura

122.

La prima pagina di *Libera Stampa* del 23 aprile 1941 che comunica ai lettori e agli abbonati la sospensione temporanea del giornale. Alcuni passaggi ritenuti offensivi nei riguardi di Mussolini e Hitler contenuti nell'articolo "Per comprendere l'America, Lincoln e la libertà" sono all'origine della decisione.

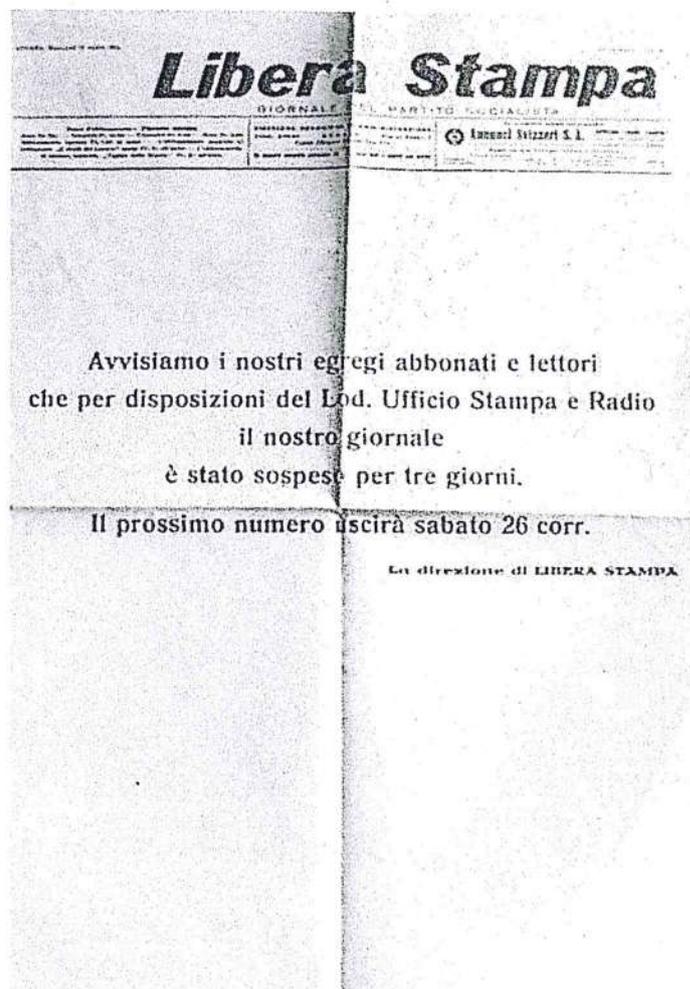
123.

"Sicuramente questo lascerà una forte traccia!"

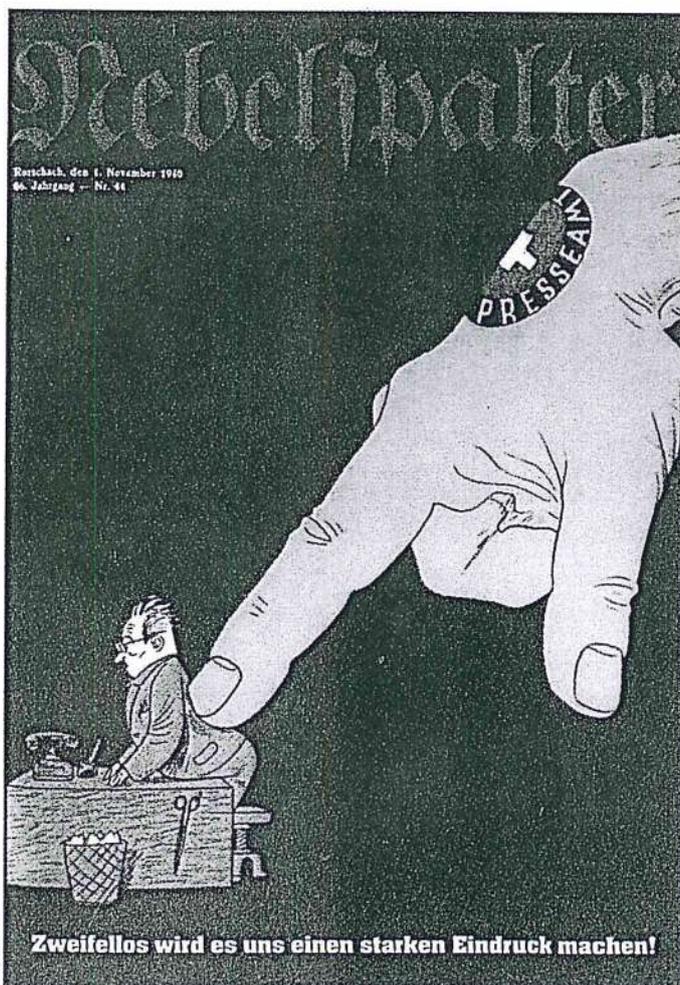
Caricatura realizzata da Carl Böckli, pubblicata nel 1940 sul *Nebelspalter*. Il grosso dito incombente simboleggia la Divisione stampa e radio.

La libertà di stampa è un requisito indispensabile per la libera formazione delle opinioni e per la democrazia. La Svizzera ha sancito questo diritto nella costituzione federale del 1848. Nel corso del Novecento la libertà di opinione nel nostro paese subisce gravi limitazioni, imposte dalla situazione internazionale e dallo statuto di neutralità della Confederazione. Anche se la neutralità riguarda unicamente le relazioni tra stati e lascia quindi ampia libertà ai singoli cittadini è evidente che, in caso di conflitto, un'opinione pubblica troppo aggressiva o sbilanciata a favore di una delle parti in guerra può comportare difficoltà diplomatiche.

Se durante la prima guerra mondiale le autorità si limitano a dire misure restrittive contro gli organi di stampa che possono mettere in pericolo le buone relazioni della Svizzera con le altre potenze, la situazione cambia radicalmente tra le due guerre. Per le sue polemiche contro Mussolini, il quotidiano socialista ticinese *Libera Stampa* viene già ammonito negli anni Venti. In seguito all'assassinio in Svizzera di Wilhelm Gustloff, capo della sezione svizzera del partito nazionalsocialista tedesco da parte di uno studente ebreo, su pressione della Germania, la Confederazione applica in modo più rigido le misure contro la stampa adottate con un primo decreto del 1934. Nuovi ammonimenti colpiscono ancora la stampa antifascista e, in particolare, *Libera Stampa* e *Avanguardia*, organo del Partito liberale democratico ticinese.



122.



123.

Dal 1939 la sorveglianza degli organi d'informazione è affidata alla Divisione stampa e radio dello stato maggiore dell'esercito. Si stabilisce una distinzione netta tra politica interna, in cui si lascia ampia libertà di commento, e politica estera. Le notizie che concernono stati stranieri devono essere trattate con la massima cautela e con oggettività: bisogna evitare ogni interpretazione o giudizio sui fatti riportati. Questa censura preventiva avviene con l'invio di istruzioni precise alle redazioni dei giornali.

124.
Lettera controllata dalla censura.



124.

Nell'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia, ad esempio, a fine maggio sono diramate indicazioni a carattere "strettamente personale e confidenziale" ai capi redattori. Ecco alcuni passaggi:

Dovesse l'Italia entrare in guerra contro le potenze occidentali, nessuno potrebbe rimproverare alla stampa svizzera di esprimere la sua dolorosa sorpresa vedendo battersi due paesi vicini [...]. Il carattere tragico di tali fatti [...] imporrebbe che questo avvenimento venisse comunicato con ritegno perfino nei titoli, giudicato con riserbo nei suoi ulteriori sviluppi. A tutti i costi bisognerebbe evitare un'onda di indignazione e attacchi diretti contro l'Italia. Nell'apprezzare le opinioni dei paesi in conflitto converrebbe osservare una stretta obiettività e un'intera imparzialità. Bisognerebbe fra l'altro evitare ogni giudizio dispregiativo sul valore e sull'importanza dell'Esercito italiano. [...]

La Divisione stampa e radio interviene anche con mezzi repressivi che consistono in ammonimenti o sospensioni temporanee. Tra i numerosi provvedimenti censori si possono ricordare quello contro l'articolo pubblicato da *Libera Stampa* l'11 luglio 1940 dal titolo "Battaglia navale nel Mediterraneo: navi italiane colpite e in fuga", che costa al quotidiano una sospensione di 15 giorni, e quello contro il giornale *La Sentinelle* che, nell'edizione del 13 agosto 1942, riferisce della tragedia del rastrellamento di ebrei a Parigi in un articolo dal titolo "Une Saint-Barthélemy moderne à Paris", che richiama la strage dei protestanti francesi del 1572.

La maggior parte dei provvedimenti colpisce la stampa di sinistra, mentre si mostra più tolleranza verso quella filofascista e filonazista.

125.

Internati militari francesi durante lavori di bonifica a Sementina, controllati da soldati svizzeri.

126.

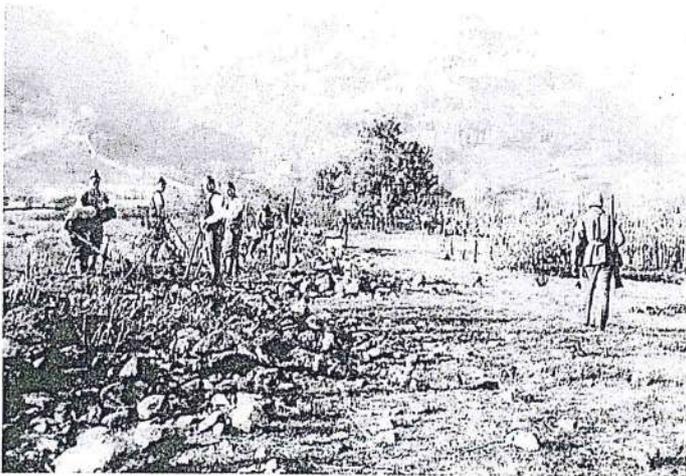
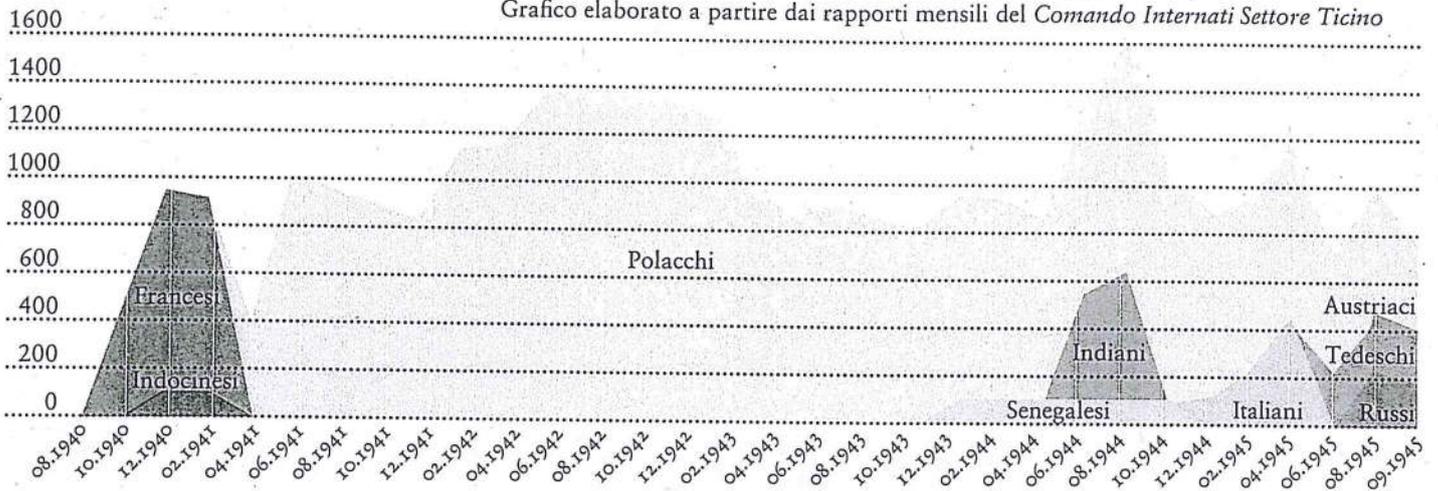
Documento del 21 agosto 1940, firmato da un alto ufficiale della Brigata di frontiera 9b, che annuncia l'arrivo a Giubiasco dei primi 420 internati di guerra per lavori di bonifica sul piano di Magadino e in valle Morobbia.

3.3 La politica d'accoglienza

La seconda guerra mondiale causa gravi disagi alla popolazione civile in tutta l'Europa. Molti devono fuggire dai loro paesi e cercare rifugio altrove. La Svizzera accoglie probabilmente 300'000 persone. In quanto firmataria della "Convenzione concernente i diritti e i doveri delle Potenze e delle persone neutrali in caso di guerra per terra" del 1907, essa è tenuta a disarmare e internare le truppe appartenenti agli eserciti belligeranti. Gli internati militari sono circa 100'000. Tra i rifugiati civili vanno annoverati gli ebrei e i perseguitati di vario orientamento politico presenti nella Confederazione già a partire dagli anni Venti, ma particolarmente numerosi durante la guerra.

Durante il conflitto sono allestiti in Svizzera più di mille campi d'internamento. Anche il cantone Ticino accoglie molti rifugiati militari e civili di numerose nazionalità. Gli internati, principalmente soldati polacchi, realizzano lavori pubblici e privati di notevole valore per la realtà economica ticinese dell'epoca. In particolare contribuiscono con importanti opere di bonifica all'estensione delle superfici agricole; eseguono inoltre altri progetti di utilità pubblica, quali la costruzione di strade e di acquedotti o la sistemazione di alpeggi.

Internati militari nel cantone Ticino (1940-1945), suddivisi per nazionalità
Grafico elaborato a partire dai rapporti mensili del *Comando Internati Settore Ticino*



125.

Udo.Br.fr.9

P.C., 21.8.40.

Concerne: Internati per lavori di bonifica del piano di Magadino, e sistemamento dell'Alce Giumello.

- Secondo accordo tra il Commissario federale degli Internati di Guerra ed il Direttore del Dipartimento di Agricoltura e Selvicoltura del Cantone Ticino, arriveranno a Giubiasco Giovedì 22.8.40 alle ore 1113, circa 400 internati per essere accantonati:

<u>Sementina</u>	300 uomini
<u>Sant'Antonino</u>	80 "
<u>A.Giumello</u>	40 "
- Gli internati sono amministrativamente e disciplinatamente sottoposti al Udo.Br.fr.9.

Udo.Br.fr.9
P.O. P.F. 1107.1
11
11
(Ten. Col. SIME. Pessina)

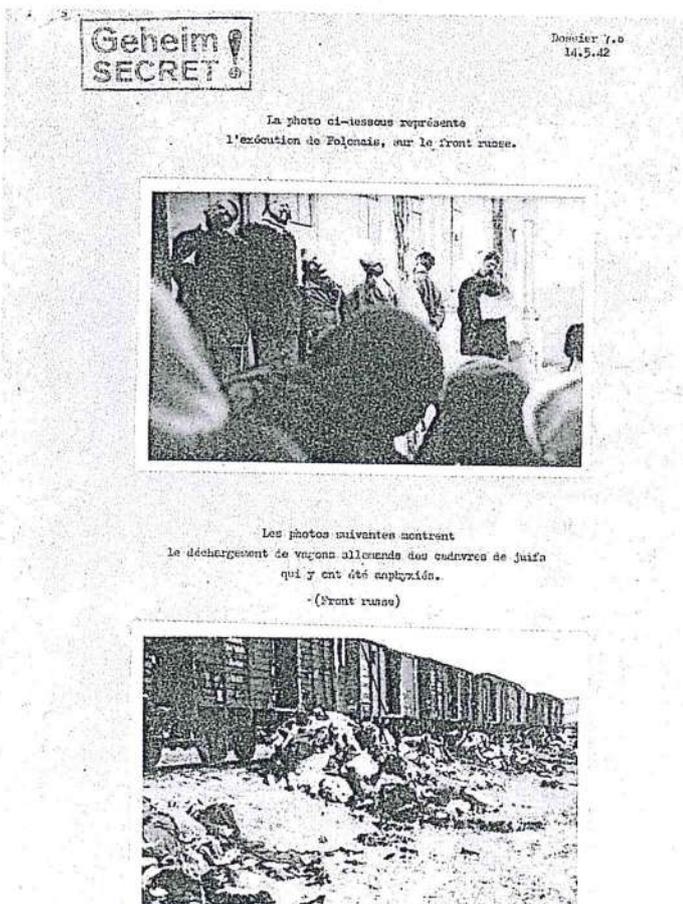
126.

I profughi ebrei rappresentano un caso particolare. Poiché non rientrano nella categoria dei "profughi politici", sono esclusi dalla protezione sotto forma di asilo. Perseguitati con leggi discriminatorie in Germania e Italia, con le vittorie dell'Asse in Europa sono rinchiusi in ghetti e avviati allo sterminio nei campi della morte. Molti cercano rifugio in Svizzera. Già nel 1938, dopo l'annessione dell'Austria e con l'accordo della Germania, le autorità federali impongono la "J" di Jude agli ebrei di nazionalità tedesca ciò che permette di identificarli e respingerli. Nel gennaio 1942 alla conferenza di Wannsee le autorità naziste decidono di attuare la "soluzione finale della questione ebraica". Come testimoniano le fotografie inviate nel maggio 1942 dal console svizzero a Colonia Franz Rudolph von Weiss, al colonnello a capo dei servizi segreti dell'esercito Roger Masson, le autorità elvetiche sono, almeno in parte, a conoscenza delle atrocità commesse nell'Europa occupata. Siccome temono un eccessivo inforestieramento, nell'agosto dello stesso anno esse decidono la chiusura delle frontiere secondo la metafora del consigliere federale Eduard von Steiger "la barca è piena". Da quel momento, molti profughi sono respinti, nonostante l'opposizione di numerosi cittadini svizzeri.

Alcuni usano la loro posizione professionale per aiutare le vittime. Paul Grüninger, capo della polizia sangallese, è licenziato nel 1939 e condannato per l'aiuto a centinaia di profughi, in maggioranza ebrei. Sarà riabilitato oltre vent'anni dopo la sua morte, nel 1995. Carl Lutz, viceconsole a Budapest dal 1942 al 1945, con un'operazione diplomatico-umanitaria tollerata dalle autorità federali, salva complessivamente 62'000 ebrei, ma viene poi aperta contro di lui un'indagine per abuso di potere quando rientra in Svizzera.

127-128.

Queste immagini documentano le atrocità commesse dai nazisti e dai loro alleati. Si riferiscono a un massacro avvenuto alla fine di giugno 1941 nella città di Jassi, in Romania. Fanno parte di un gruppo di sette fotografie con l'indicazione a caratteri cubitali "SEGRETO". Esse sono accompagnate da una breve lettera in francese: Mio Colonnello, mi permetto di farle pervenire qui accluse, a titolo strettamente confidenziale, alcune fotografie scattate sul fronte russo. Una rappresenta l'esecuzione di Polacchi, le altre mostrano la porta aperta di vagoni tedeschi con i cadaveri di ebrei asfissati. In fretta e furia, vostro rispettosamente devoto (firma).



127.

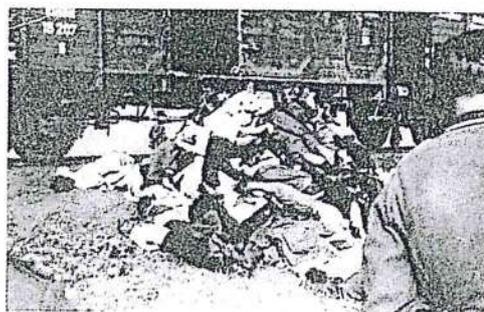
SCHWEIZERISCHES KONSULAT
KÖLN

Cologne 14. Mai 42.

Monsieur Colonel,

Je me permets de vous faire parvenir ci-joint, à titre strictement confidentiel, quelques photographies prises sur le front russe d'une représentation de Polonais, les autres montrant la sortie de wagons allemands de cadavres de juifs après avoir été asphyxiés.

Très respectueusement vôtre
R. Weiss



128.

Analizza la documentazione che riguarda la politica d'asilo della Svizzera.

129.

Allegoria di Mater Helvetia.

130.

Vignetta apparsa sul *Nebelspalter* del 1944. "In certe situazioni, un portiere deve saper dire di no; talvolta però ciò fa male persino a uno come lui."



129.



Ein Portier, in gewissen Lagen.
Muß es verstehen „Nein“ zu sagen

Doch tut's selbst einem Portier
Disweilen „Nein“ zu sagen wehl

130.

Estratto di una lettera del 13 agosto 1945 di Ernesto Rossi, sottosegretario di stato al Ministero della Ricostruzione italiano, a Guglielmo Canevascini, consigliere di stato del cantone Ticino.

Ernesto Rossi, rifugiato italiano

[...] Durante gli anni più tristi tu sei stato quello, fra tutti gli Svizzeri, che più ci ha aiutati nella lotta antifascista, e quando siamo stati costretti ad espatriare non ci sono mai mancati il tuo aiuto e la tua guida.

Quante seccature ti abbiamo dato! Ma, il ricordo della tua cordiale accoglienza e del tuo vivo interessamento per la sorte mia e di tutti i rifugiati italiani che si sono a te rivolti non si cancellerà mai dalla mia memoria. Vorrei poterti dimostrare non solo a parole la mia gratitudine. Mi farai un gran piacere se ti rivolgerai a me per qualsiasi cosa possa fare in Italia per soddisfare i tuoi desideri.

Noi qui viviamo ancora nella più completa baraonda e temo che prima di uscir dal marasma ci vorrà ancora molto tempo. Facciamo quel che possiamo ma le difficoltà sono molto maggiori delle nostre forze. Col tuo solido buonsenso credo che capirai le ragioni del mio pessimismo. [...]

Testimonianza di Liliana Segre, ragazza tredicenne, sopravvissuta allo sterminio.

Ebrei in fuga verso la Svizzera

Un giorno di dicembre del 1943, mio papà venne a prendermi a Castellanza: 'Andiamo in Svizzera'. Era stressato, logorato dai cinque anni della persecuzione, e non era in grado di studiare un piano di fuga. Eravamo inadatti alla clandestinità, all'avventura di un passaggio tra le montagne. Furono i nostri amici ad organizzare la partenza: ci misero in contatto con dei contrabbandieri che, in cambio di cifre altissime, accettavano di trasportare oltre confine gruppi di antifascisti, ebrei e renitenti alla leva. Passam-

mo dalla zona di Viggiù, sopra Varese. Ed io mi ricordo di me bambina, nei miei tredici anni, con la mano nella mano di mio papà, a correre accanto a lui sulle montagne verso la Svizzera, nei nostri vestiti di città – noi che non eravamo mai stati in montagna – trascinando una valigia con le poche cose che avevamo potuto portare via dalla nostra casa.

Mi sembrava di vivere un'avventura meravigliosa, che avrebbe trovato come lieto fine la libertà. Con la forza della disperazione passammo quella montagna spronati dai contrabbandieri: 'Camminate, camminate!', perché bisognava fare in fretta, sarebbe passata la ronda e le sentinelle non avrebbero certo esitato a sparare. E in quell'avventura speciale io ero l'eroina, una ragazzina che correva sulla montagna d'inverno, e la mano di mio padre rappresentava tutto per me.

Era il 7 dicembre 1943. Riuscimmo ad attraversare il buco nella rete del confine, là dove passano solo i clandestini, gli animali e i contrabbandieri, e ci trovammo nella terra di nessuno che divide gli Stati, e poi in un boschetto.

Eravamo in suolo svizzero, ce l'avevamo fatta! Noi così imbranati, così non sportivi, così negati per tutto questo. Stracciammo in piccoli pezzi i documenti falsi: ora servivano quelli veri per presentarci alle autorità locali come ebrei fuggiaschi. Ci abbracciavamo forte: io, papà e due vecchi cugini che si erano uniti a noi all'ultimo momento, Giulio e Rino Ravenna. Felici e increduli di avercela fatta: era un momento speciale, di contentezza pura. Ma era una fuga di persone imbranate, grottesca, sfortunata. Non doveva andare così.

131.

Con la caduta del governo Mussolini il 25 luglio 1943 e la firma dell'armistizio dell'Italia con gli angloamericani l'8 settembre, si crea una nuova situazione politica e militare nella penisola.

Nei confusi giorni successivi, dal confine meridionale non più presidiato da carabinieri e guardie di finanza, entrano migliaia di persone: prigionieri di guerra alleati, militari e civili alla ricerca di un rifugio. La fotografia è scattata il 17 settembre da Christian Schiefer, inviato dal Servizio Stampa e Radio dell'esercito. Essa mostra uno dei centri di raccolta provvisori, il campo sportivo di Via Comacini a Chiasso, dove i rifugiati sono in attesa di conoscere il loro immediato futuro.



131.

Le guardie svizzere, mute, ci trovarono nel primo boschetto che incontrammo dopo la terra di nessuno, e ci portarono al comando di polizia di Arzo, il primo paese del Canton Ticino.

Attraversammo quelle strade la mattina molto presto, ed eravamo tutti stupiti, pur senza dircelo, che le donne del paese non provassero sorpresa nel vedere queste quattro figure dall'aspetto cittadino e terrorizzato passar loro accanto: si voltavano dall'altra parte. Probabilmente già sapevano quale sarebbe stato il nostro destino, simile a quello di altri che prima di noi avevano abbracciato la stessa stupida illusione.

Infatti al comando della polizia, dopo una lunga attesa – senza dirci una parola, senza darci un bicchiere d'acqua né un pezzo di pane – l'ufficiale di turno ci condannò a morte. Ci trattò con disprezzo estremo, disse che eravamo degli imbrogliatori, che la Svizzera era piccola e non c'era posto per noi. Ci rimandava indietro.

- a. A che cosa è paragonata la Svizzera? Descrivi e interpreta le due immagini. Qual è il punto di vista di ogni immagine?
- b. Per quali ragioni Ernesto Rossi si rifugia in Svizzera? Quali sentimenti nutre Rossi nei confronti di chi lo ha accolto?
- c. Da dove fuggono e dove arrivano Liliana Segre e i suoi famigliari? In quale fase della guerra si colloca la sua narrazione?
- d. In che modo i profughi riescono a passare la frontiera e quali sentimenti provano?
- e. Come valuti l'atteggiamento delle autorità? Quali problemi di tipo etico si trovano ad affrontare?

132.

Friedrich Traugott Wahlen (1899-1985), capo dell'approvvigionamento economico del paese e futuro consigliere federale è l'artefice del piano che porta il suo nome. Nella fotografia, il prato del Bellevue a Zurigo, è diventato nel 1942 un campo di patate.



132.

3.4 Economia di guerra e commercio con l'estero

Già prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, la Svizzera si prepara a far fronte a problemi di approvvigionamento per non trovarsi impreparata come durante la Grande Guerra. Viene quindi allestito un programma noto come Piano Wahlen per l'estensione delle superfici coltivate e l'aumento della produttività con l'obiettivo di garantire l'autosufficienza alimentare. Tale necessità si manifesta soprattutto dopo il 1940, quando la Confederazione incontra enormi difficoltà a trovare il cibo e le materie prime di cui ha bisogno. Il peso della campicoltura nell'ambito della produzione agricola cresce, ma l'obiettivo finale rimane irrealizzato. I benefici del piano vanno tuttavia oltre l'approvvigionamento alimentare. Infatti, il raggiungimento di uno scopo comune diventa anche il simbolo dell'unione, della volontà di resistenza e dello spirito d'indipendenza della Svizzera.

Si procede anche al razionamento dei beni di prima necessità. La misura è volta a soddisfare i bisogni più urgenti senza provocare un aumento dei prezzi, che avrebbe ripercussioni negative sul piano sociale. Si realizza quindi un sistema di distribuzione regolare degli alimenti per mezzo di tessere e bollini.

Nel 1939 sono razionati lo zucchero, le leguminose, vari cereali, i grassi e gli oli; più tardi anche la carne, il latte e le uova. Quando un prodotto è disponibile in quantità sufficiente diventa possibile allentare o abrogare

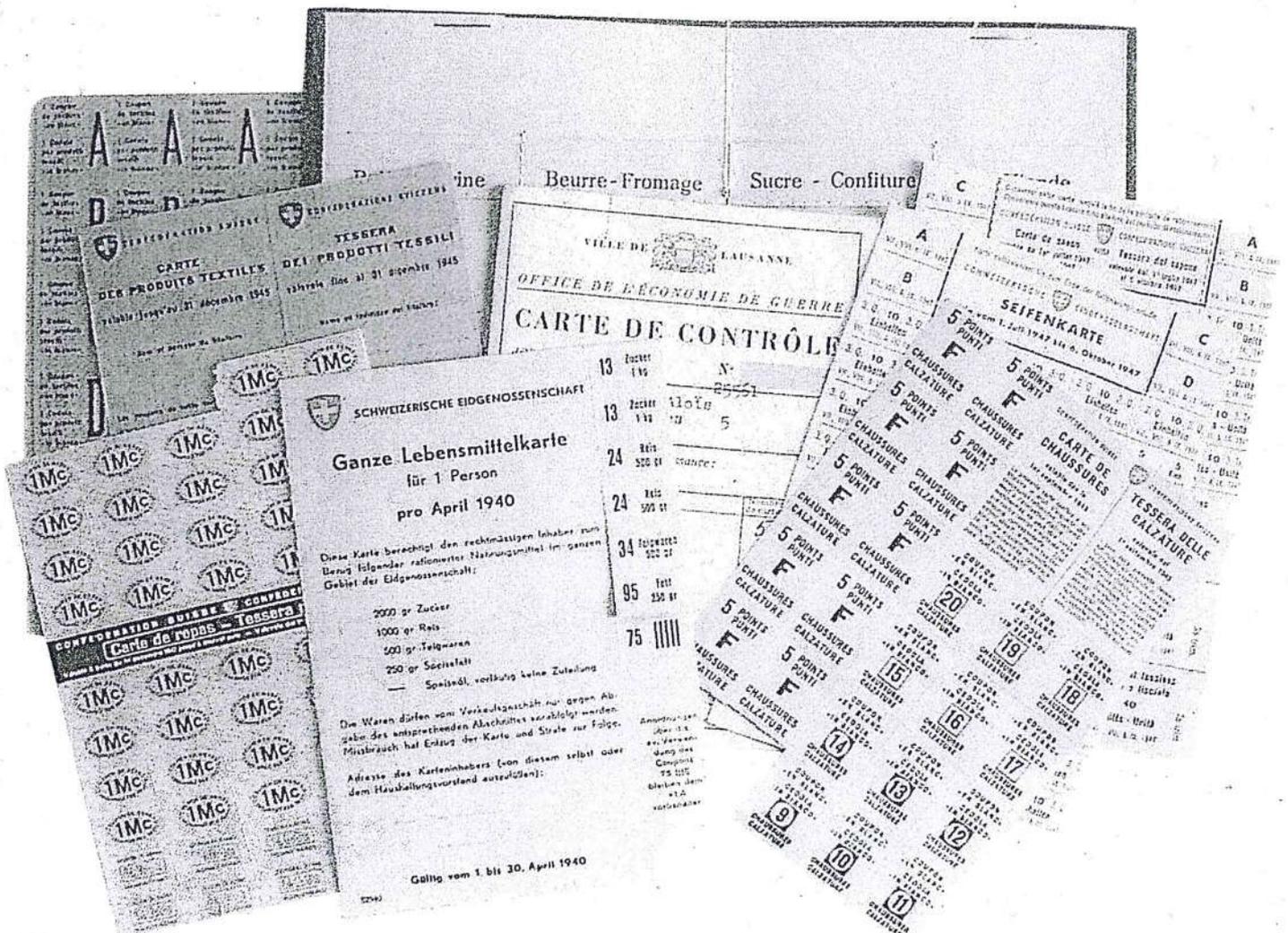
temporaneamente il razionamento. La flessibilità delle misure è illustrata dall'esempio del pane, non più venduto fresco dal luglio del 1940, razionato dall'ottobre del 1942 e prodotto con aggiunta di patate nei momenti di scarsità di cereali dal maggio del 1943. Tra la primavera del 1945 e il luglio del 1948 il razionamento viene gradualmente abolito e i depositi vengono smantellati.

Nelle zone di frontiera, per evitare il pagamento delle tasse sui beni importati ed esportati da un paese, fiorisce il contrabbando. Fino alla metà del XX secolo, le merci oggetto di traffico illegale che coinvolgono la Svizzera sono gli articoli di uso corrente. Durante la guerra, soprattutto negli anni 1943-44, giungono nella Confederazione dalla vicina penisola merci quali prosciutti, riso, biciclette e calzature. Il contrabbando risponde in primo luogo ai bisogni della popolazione locale e rappresenta per parecchie famiglie, da una parte e dall'altra del confine, una fonte di reddito importante. Tutte le regioni svizzere di confine sono toccate dal fenomeno, anche se con modalità e intensità diverse.

A causa dell'isolamento in cui si trova, la Svizzera incontra difficoltà anche nell'approvvigionamento energetico di carbone e in quello di materie prime come il ferro. Mantiene quindi relazioni commerciali con gli stati belligeranti esportando prodotti chimici, macchine, materiale bellico e fornendo inoltre servizi finanziari. Il Reich paga questi beni con oro in gran parte depredata agli ebrei e ad alcune banche centrali dei paesi occupati.

133.

Varie tessere di razionamento e una carta di controllo, rilasciate dall'ufficio dell'economia di guerra della città di Losanna.



133.

Il dibattito storiografico sulla Svizzera durante la seconda guerra mondiale

A29

La storia della Svizzera durante la seconda guerra mondiale è rappresentata in modi diversi. Nell'immediato dopoguerra sono predominanti i rapporti ufficiali commissionati dalle autorità federali relativi a singole questioni. Una prima opera che comprenda uno sguardo storico più generale è stata redatta dal professore basilese Edgar Bonjour che, negli anni Sessanta, ha potuto consultare vari documenti segreti. Gli archivi federali sono resi accessibili a partire dagli anni Settanta, fatto che permette agli storici di intraprendere numerose ricerche su temi trascurati perché considerati scomodi, come la politica d'asilo o le relazioni economiche.

Un grosso cambiamento avviene a metà degli anni Novanta. Tra il 1995 e il 1996 le organizzazioni ebraiche intensificano le loro accuse nei confronti delle banche svizzere, colpevoli di tenere nascosti i conti e i depositi delle vittime dell'Olocausto. Si sviluppa così una radicale critica verso la politica assunta dalla Svizzera nel periodo di guerra; la si accusa di essere stata più vicina di quanto si fosse creduto alla Germania nazista e di aver tratto un profitto economico dal conflitto mondiale.

Gli ebrei sopravvissuti all'Olocausto e i loro discendenti inoltrano una richiesta di risarcimento alle banche svizzere per un valore di 20 miliardi di dollari. Tra il 1997 e il 1998 si organizzano, soprattutto negli Stati Uniti, azioni di protesta e di boicottaggio contro l'Unione di banche svizzere e il Credito svizzero.

La Svizzera, dopo un primo tentativo di difesa, reagisce agli inattesi, violenti attacchi mostrando un atteggiamento collaborativo; le banche istituiscono un "fondo umanitario per le vittime dell'Olocausto", di 270 milioni di franchi. Si mostrano disponibili per allestire con le diverse associazioni ebraiche degli Stati Uniti un inventario dei beni appartenuti alle vittime. Nel 1998 infine sottoscrivono un accordo globale con il Congresso ebraico mondiale per un risarcimento di 1,25 miliardi di dollari in cambio della garanzia di non subire alcuna azione legale.

Parallelamente il Consiglio federale istituisce una commissione speciale, guidata dallo storico Jean-François Bergier, a cui viene affidato il compito di elaborare un'analisi approfondita sull'atteggiamento tenuto dalla Svizzera durante la seconda guerra mondiale, soprattutto con la Germania di Hitler.

La commissione ha accesso a tutta la documentazione privata e pubblica esistente. I risultati hanno dato origine a numerosi volumi su aspetti specifici, mentre una sintesi finale di seicento pagine dal titolo *La Svizzera, il nazionalsocialismo e la seconda guerra mondiale*, più nota come rapporto Bergier, è pubblicata nel 2002. Quest'opera ha il pregio di aver stimolato la discussione storica sul ruolo avuto dalla Svizzera nella seconda guerra mondiale, portando alla luce informazioni e aspetti in precedenza trascurati e di aver aperto nuovi campi d'indagine.

Alla conferenza stampa di presentazione del rapporto finale del 22 marzo 2002, Jean-François Bergier così si esprime:

Effettivamente, siamo giunti alla conclusione che in tre campi l'assunzione delle proprie responsabilità è stata carente, addirittura molto carente.

Primo campo:

la politica d'asilo della Confederazione e dei cantoni. [...] Al pari di parecchi storici che l'hanno preceduta, la Commissione Indipendente di

134.

Lo storico Jean-François Bergier (1931-2009).



134.

Esperti ha dovuto constatare che questa politica fu troppo restrittiva e che lo fu inutilmente. L'incertezza riguardo alle cifre e le speculazioni che ne decorrono non cambiano una virgola a quest'affermazione: moltissime persone in pericolo di vita furono respinte senza motivo; altre furono accolte, ma non sempre se ne rispettò la dignità umana. Il coraggio di alcuni cittadini, il loro senso della giustizia e il generoso impegno di ampie cerchie della popolazione hanno un po' mitigato la politica ufficiale, senza però poterne mutare il corso. [...]

Secondo campo:

gli accomodamenti con le potenze dell'Asse consentiti dallo Stato e da una parte dell'economia privata. Questa è una questione ostica, poiché nessuno può dubitare della necessità di arrivare a dei compromessi, senza i quali si rischiava il tracollo politico ed economico della Svizzera. Paradossalmente, un certo grado di cooperazione economica con il regime nazista funse da elemento di resistenza all'influsso dalla potenza tedesca e s'inserì nel dispositivo di difesa nazionale. [...]

Terzo campo di responsabilità mal gestita:

la questione delle restituzioni nel dopoguerra. Né la Confederazione, attraverso disposizioni legali insufficienti e inadeguate, né le imprese private, le banche, le assicurazioni, i fiduciari, le gallerie d'arte o i musei hanno adottato con la dovuta serietà e tempestività le misure che s'imponevano, onde permettere a tutti gli aventi diritto di rientrare in possesso dei loro beni.

Non avendo subito distruzioni, alla fine della guerra la Svizzera è uno dei pochi paesi che mantiene intatto il suo potenziale industriale. Tuttavia il suo atteggiamento verso la Germania non è piaciuto agli Alleati, in particolare agli Stati Uniti, che l'accusano di aver tenuto comportamenti opportunistici. Le difficili trattative condotte con i vincitori, Unione Sovietica esclusa, si concludono con l'accordo di Washington del 20 maggio 1946, che prevede il versamento di 250 milioni di franchi come risarcimento per l'oro depredata e venduto dalla *Reichsbank* alla Banca nazionale; in cambio gli Alleati rinunciano a ogni pretesa nei confronti di quest'ultima e della Confederazione.

E91

Inserisci al posto giusto nella tabella i numeri che corrispondono ai seguenti elementi:

- Schieramento militare nel ridotto nazionale
- Dichiarazione di neutralità
- Unità nazionale, difesa spirituale
- Rapporti economici con tutti i paesi
- Mobilitazione dell'esercito
- Nomina del generale Guisan, molto popolare
- Pieni poteri al Consiglio federale
- Nomina del generale Wille, polemiche
- Divisione del paese tra i sostenitori dell'Intesa (Romandia e Ticino) e degli Imperi centrali (Svizzera tedesca)
- Entrata di circa 300'000 profughi, militari e civili: circa 5'000 ebrei, vengono respinti

2 Il periodo della Guerra fredda

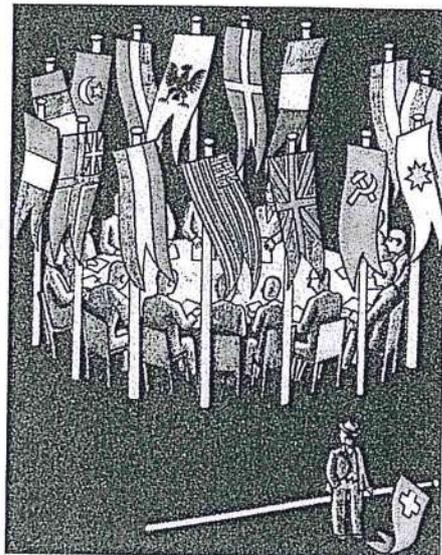
Alla fine della seconda guerra mondiale si assiste a una crescente contrapposizione tra le due superpotenze Stati Uniti (USA) e Unione sovietica (URSS), fondata su profonde differenze politiche ed economiche. Inizia la Guerra fredda, caratterizzata dalla divisione del mondo in due blocchi antagonisti e dalla corsa agli armamenti convenzionali e soprattutto nucleari.

La Svizzera resta fedele alla neutralità, rimproverata sia dagli USA sia dall'URSS che l'accusano di aver tenuto un comportamento ambiguo durante il conflitto mondiale. La Confederazione si sforza di uscire dall'isolamento internazionale con una politica estera più attiva basata sulla "solidarietà", volta a promuovere la cooperazione con gli stati, in particolare quelli più poveri. In questo nuovo contesto, Ginevra diventa una sede importante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) presso la quale la Svizzera accredita un osservatore permanente. Con la Guerra fredda i rapporti con il mondo comunista si fanno molto tesi e hanno importanti ripercussioni sulla politica estera: la Svizzera, pur dichiarandosi neutrale, si pone chiaramente all'interno del blocco occidentale guidato dagli USA.

A partire dagli anni Settanta, la difesa dei diritti dell'uomo diventa un altro principio fondamentale nella politica estera della Confederazione elvetica. Con la ratifica nel 1974 della convenzione europea in questa materia, non solo la Svizzera ritiene che si possa intervenire negli affari interni degli altri stati, ma che il rispetto dei diritti venga giudicato anche sul proprio territorio.

144.

Caricatura del Nebelspalter, del 18 ottobre 1945, sull'isolamento della Svizzera nell'immediato dopoguerra. Nel 1947 il consigliere federale Max Petitpierre propone una nuova linea di politica estera con la formula "neutralità e solidarietà".



144.

Leggi i documenti proposti e rispondi alle domande.

Il primo è un promemoria del 1° novembre 1944 dell'ambasciatore sovietico alla Legazione di Svizzera a Londra. Il secondo è un estratto della relazione tenuta a Berna il 12 settembre 1947 dal consigliere federale Max Petitpierre, responsabile del Dipartimento politico.

Il Governo sovietico ha esaminato le proposte del Governo svizzero concernenti la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Svizzera e l'Unione dei Soviet contenute nel promemoria inviato dal Ministro di Svizzera a Londra all'Ambasciatore dei Soviet. Il suddetto promemoria, riferendosi alle antiche tradizioni democratiche della Svizzera e al fatto che il Consiglio federale svizzero è pronto a discutere in modo franco dei problemi esistenti, è muto sulla politica che il Governo svizzero ha perseguito in tutti questi anni verso il Governo sovietico malgrado sia ben noto che il Governo svizzero, violando le sue antiche tradizioni democratiche, ha perseguito per molti anni una politica profascista verso l'Unione sovietica che, assieme ad altri paesi democratici, sta combattendo la Germania nazista nell'interesse dei popoli amanti della pace.

Visto ciò che precede, il Governo sovietico rifiuta di accettare le proposte del Governo svizzero per il ristabilimento di relazioni diplomatiche o d'altro tipo con la Svizzera per il fatto che finora il Governo elvetico non ha in nessun modo sconfessato la sua precedente politica ostile all'Unione dei Soviet.

Ci sono oggi – ed è la tragedia dell'Europa – due politiche che si oppongono in Europa: una politica americana che, qualsiasi possano essere

E93

i secondi fini degli USA, ha il merito di tendere al risollevarlo del continente, e una politica sovietica ispirata dal desiderio di mantenere l'Europa nello stato di debolezza e di divisione che assicurerà la supremazia russa e permetterà all'URSS di raggiungere altri obiettivi della sua politica estera. In un'Europa divisa in due, non c'è più politica europea possibile. [...]

Come possiamo, in questa situazione nuova, praticare la nostra politica di neutralità?

Penso che il nostro vero interesse a lunga scadenza è di associarci alle azioni che tendono a un'organizzazione economica dell'Europa occidentale. Noi dobbiamo prendere parte alle conferenze dove si discutono gli interessi comuni dei paesi che fanno parte di questa Europa. [...]

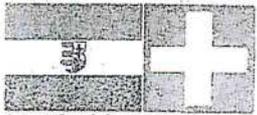
Considero che oggi la nostra adesione alle Nazioni Unite è un problema secondario e non attuale. La nostra opinione pubblica le sarebbe ostile. D'altra parte la nostra assenza dalle Nazioni Unite presenta più vantaggi che inconvenienti. Ci permette di praticare una politica di neutralità più efficace che facendone parte. Il solo interesse che avremmo ad aderire alle Nazioni Unite sarebbe di ottenere un ulteriore riconoscimento ufficiale del nostro statuto di neutralità. Ma il problema non è maturo. [...]

Credo che dobbiamo proseguire sulla strada imboccata nel 1946 e aderire nella misura del possibile alle organizzazioni tecniche e umanitarie dipendenti dalle Nazioni Unite, malgrado le conseguenze finanziarie spesso pesanti di un'adesione. Il problema si porrà per l'Organizzazione internazionale dei rifugiati: incontreremo una certa opposizione in Parlamento. [...]

- a. Perché, verso la fine della guerra, l'URSS rifiuta di allacciare relazioni diplomatiche con la Svizzera?
- b. Come valuti la neutralità della Svizzera nel contesto della Guerra fredda?
- c. Quali relazioni intercorrono tra la Svizzera e l'ONU? Quali scelte le motivano?

145. Francobolli di solidarietà ticinese per i rifugiati ungheresi.
146. L'arrivo di rifugiati ungheresi in Svizzera.
147. Ginevra. Sede della *Voix ouvrière*, periodico del Partito del Lavoro.
148. Lettera delle PTT a un funzionario.

Il popolo svizzero aiuta



i profughi ungheresi!

145.

Il clima internazionale non manca di avere effetti anche sul piano della politica interna dei singoli stati. L'insurrezione contro il potere comunista, scoppiata in Ungheria nel 1956 e soffocata nel sangue dall'intervento delle truppe del Patto di Varsavia, alleanza militare che si contrappone a quella occidentale della NATO (Organizzazione del Trattato Nord Atlantico), suscita un'ondata di forte indignazione in Svizzera. Il Consiglio federale decide di accogliere 14'000 profughi, mentre i comunisti svizzeri sono vittime di violenze, le loro organizzazioni e i loro giornali bersagli dell'odio di una parte della popolazione.

Le autorità svizzere si comportano però diversamente nei confronti dei profughi cileni in fuga dopo il colpo di stato dei generali nel 1973 contro il presidente Salvador Allende eletto democraticamente.

Alla fine della Guerra fredda nel 1989 si scopre l'esistenza di uno schedario su 900'000 persone le cui attività, ritenute "sovversive", sono state registrate per conto della polizia politica federale. I cittadini sospetti considerati pericolosi per la sicurezza dello stato risultano essere essenzialmente politici e attivisti di sinistra, militanti ambientalisti, femministe e giornalisti.

3 Dalla difesa nazionale alla politica globale di sicurezza

Nella seconda metà del XX secolo il ruolo e l'organizzazione dell'esercito svizzero si modificano profondamente, riflettendo sia i cambiamenti politici interni sia i mutamenti nel contesto internazionale.

La crescente rivalità tra i due blocchi e la corsa agli armamenti inducono le autorità a rafforzare l'esercito, composto di ben 600'000 soldati, con importanti investimenti.

Si fa inoltre strada l'idea che la difesa del territorio svizzero debba fondarsi su una strategia di combattimento più mobile e su una solida forza aerea. Su pressione dei vertici militari, si prendono iniziative per valutare la possibilità di adottare armi atomiche che culminano nella dichiarazione del Consiglio federale del 1958 che così si esprime: *Fedele alle nostre tradizioni secolari in materia di difesa nazionale, il Consiglio federale [...] ritiene che l'esercito debba ottenere i mezzi più efficaci per permettergli di mantenere la nostra indipendenza e di proteggere la nostra neutralità. Le armi atomiche fanno parte di tali mezzi.*

Questa decisione suscita un'opposizione che sfocia in iniziative popolari contro l'armamento nucleare. In precedenza, in occasione della creazione del CERN (Centro europeo di ricerca nucleare) a Ginevra, era stato promosso un referendum perché alcuni ambienti temevano che una tale operazione potesse avere anche finalità militari in collaborazione con il blocco occidentale e quindi non compatibili con la neutralità elvetica.

Si decide comunque l'acquisto di cento velivoli da combattimento Mirage da impiegare anche per il trasporto di armi nucleari in grado di colpire Mosca. A causa dell'enorme cifra supplementare richiesta e tenuta nascosta scoppia uno scandalo politico che spinge il parlamento a istituire la prima commissione d'inchiesta della sua storia. Il rapporto del 1964 conferma l'inganno del Dipartimento militare nei confronti delle autorità federali e dell'opinione pubblica.

I dispendiosi progetti per la difesa sono poi ridimensionati e, con la firma nel 1969 del trattato di non proliferazione nucleare, la Svizzera rinuncia alle armi atomiche.

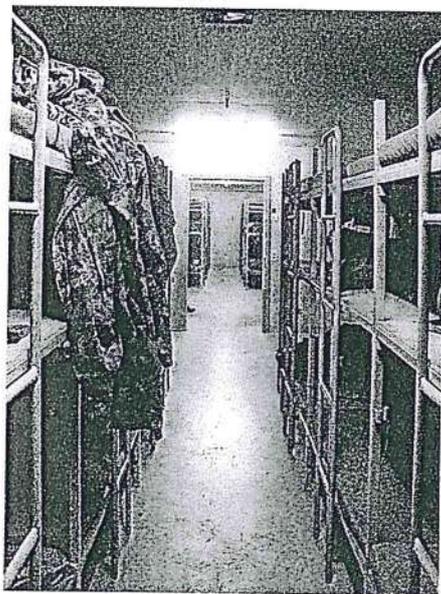
La sensazione d'insicurezza si manifesta anche con la creazione, negli anni Sessanta e Settanta, di un gigantesco e costosissimo sistema di protezione civile. Si costituisce in tal modo un esercito civile, e si prevede di costruire rifugi blindati pubblici o privati capaci di accogliere e proteggere la popolazione da un'eventuale guerra o invasione.

Con il passare degli anni crescono le perplessità circa l'effettiva utilità di questa struttura. La protezione civile, verso la fine degli anni Novanta, è riformata e le si assegnano compiti di intervento in caso di catastrofi o in situazioni di emergenza.

Negli anni Ottanta un clima di maggiore distensione tra le due potenze dà nuovo slancio ai movimenti pacifisti. Nel 1982 è fondato il Gruppo per una Svizzera senza esercito il quale promuove un'iniziativa popolare per l'abolizione dell'esercito, fino a quel momento sostenuto da un consenso quasi unanime, e una politica globale di pace. Nel novembre 1989 l'iniziativa è accolta favorevolmente dal 35,6% dei votanti e accettata nei cantoni di Ginevra e Giura. Questi risultati, impensabili fino a pochi anni prima, e probabilmente influenzati dalla caduta del Muro di Berlino, pongono con urgenza la questione di una riforma dell'apparato militare e del sistema di difesa svizzeri.

149.

La costruzione di rifugi antiatomici, iniziata nella seconda metà degli anni Sessanta, si intensifica nel decennio successivo: vengono infatti realizzati da 300'000 a 400'000 posti protetti all'anno.



149.